L'angolo della cultura

Il cambiamento investe anche la struttura del libro

Il fascino e l'enigma della pagina

di Giorgio Fogazzi

Si dice e-book.
Significa libro digitale. È uno schermo dove le pagine si girano con la pressione del dito.
Sostituirà il libro tradizionale, si profetizza. Ma c'è chi dice che la pagina scritta non basta più. Al nome Gutemberg, che, come si sa, è l'inventore della stampa, i virtuosi del futuro uniscono la parola "inefficienza". È troppo, si sostiene, il contrasto che il libro impaginato ha creato con le immagini. Ci sono forme di scrittura abbandonate, i cui segni vanno recuperati, si afferma.
Imputata è la pagine scritta.
Gli inventori del nuovo non sono gli uomini, bensì la tecnica, la quale trascina la necessità del cambiamento, per il fatto stesso di essere, essa stessa, essenzialmente mutevole. Proprio per il fatto di non esprimere l'essenza della verità.
C'è però anche chi denuncia l'impoverimento della creatività, proprio a causa dell'eccessivo affidamento alla tecnica. Che atrofizza la capacità di approfondire.

Giorgio Fogazzi

"L'uomo", mi chiedo, "quali avanzamenti ha fatto, nella conoscenza di sé e dei propri reali interessi, al traino della tecnica imperante? Sono vinti l'egoismo, la menzogna, il furto, l'omicidio, la violenza?"
"Sono in preoccupante aumento", suggerisce il Pallido Ricordo, che ha seguito le mie riflessioni.
"Allora?", mi chiedo e domando.
"Siamo proprio sicuri che gli investimenti che consideriamo sempre inadeguati, sono proprio quelli destinati alla ricerca scientifica?"
"E se qualche volta ci interrogassimo sul senso delle cose, anziché sperderci totalmente nel cambiamento inarrestabile?".
"Ci si può chiedere, ad esempio, qual'è il significato profondo di quel fascinoso enigma che è la pagina. Magari prima, o insieme, al momento di sostituire quella scritta, in altre forme.
"La parola pagina", soccorre puntuale al Pallido Ricordo, "evoca il senso di una qualsiasi sensazione, alla quale diamo consistenza plastica, mediante la parola".
"Non è dunque indispensabile plasmare la natura in fogge nuove, per trovarsi al cospetto della pagina; basta incontrare l'idea che si intende realizzare, e le abbiamo dato i natali, che poi sono la promessa del libro che si intende scrivere".
"La scrittura, tuttavia", chiarisce la Musa, "non consiste nella maniera in cui la pagina viene riempita di pa-

role, bensì nei modi in cui il progetto che essa rappresenta, viene vissuto". "Infatti", faccio eco senza celare l'ammirazione per la semplicità e la puntualità con cui il Pallido Ricordo si è espresso, "la pagina è già scritta, quando l'uomo pensa di intraprendere la sua scrittura". "Proprio nella complessità di immagini e di parole che sa evocare".

"I pittori hanno perfettamente capito questo concetto", prosegue il Maestro, "tant'è vero che scrivono sul dipinto, come fanno i poeti visivi, oppure dichiarano che la scrittura "è un palinsesto", come afferma Agostino Ferrari. Palinsesto, cioè composizione a più voci, che poi è la pagina il cui candore cela scritture già esistenti, anche se non percepite.

Arturo Vermi non ha ripensamenti quando scrive che "tutto ciò che si mette sopra la tela, non è che la tela stessa. È la lavagna su cui si scrive", afferma per l'esattezza.

Se alla lavagna sostituiamo la Terra, cioè la pagina, discende che "qualsiasi cosa si dica" è una "lavagna" che attende la scrittura.

Le sue linee sono la maternità. Il figlio è la maniera in cui il vissuto eleva il tesoro custodito dalla terra al rango dell'identità. Che è la nostra e quella di Dio.

"Let the music play! Flamenco", 2004 di Sarenco - cm 160x160

Cosa aspettiamo ad imparare dai pittori, che la "ricerca" è qualcosa di diverso da quello per cui spendiamo tesori e "pagine"?

L'ultima invocazione che ricordo viene da Mario Bionda. Pittore, naturalmente, e grande.

"Il muro" egli dice, cioè il problema che ci affligge, "è il modo in cui "diciamo" di essere" (è l'autoritratto, come ripete a dismisura Guglielmo Achille Cavellini).

"Tutto ciò che mettiamo su quel muro, non è che il muro stesso, dipinto in forme diverse".

"La pagina" chiosa una voce che viene dall'alto "è la stessa Terra", ma la scrittura, non consiste nel lavoro che la solca, traversa e macchia". "Ma nella maniera in cui l'uomo sa tradurre, nello stile di vita, le emozioni che essa stessa trasmette con l'esperienza".

Non garantisco che la voce sia venuta da un pittore. Tuttavia l'ho sentita. Si può sperare però. Massimo Piombo, ad esempio, invoca la necessità di "mettere a dieta il cervello", per recuperare la creatività perduta (Il Giornale del 31/10/2010); intende dire più testa e meno macchina. Più arte e meno procedure.

"L'uomo!" afferma con decisione il Pallido Ricordo "e non un suo delegato. Il pretendente".

Sono affascinato anch'io dall'I-Pad: è la metafora della parola; finché non è contaminata dalla sapienza preconcetta.

La faccia dell'I-PAD è quella della parola. Che è la parte esposta della nostra storia. "Digitare" la parola, significa avere comportamenti che sappiano dare a quella storia i gesti della vita.

Che cosa meravigliosa sarebbe la scienza, se sapessimo apprezzarne il lato nascosto!

Giorgio Fogazzi
Dottore commercialista